

LO SPIRITO DELL'ARTE a cura di Luca Palazzo

Prosegue la rubrica che illustra i sentimenti che danno forma alle correnti artistiche. Per ogni periodo storico ho scelto due opere: una architettonica e, per analogia o contrapposizione relativamente alle emozioni suscitate nell'osservatore, una figurativa.

Maestosità

I monumenti genovesi hanno forme inconsuete. Chi ricerca il palazzo dotato di cortile interno o la chiesa con la facciata a capanna o barocca rimarrà probabilmente deluso dalla diversa apparenza delle strutture più famose. In compenso si trovano edifici unici nel loro ricercato eclettismo. La basilica di Santa Maria Assunta di Carignano assomma

in sé le fattezze di un tempio greco nel timpano sopra al portale, l'anticipazione del Barocco con gli alti campanili frontali, il ricordo del Rinascimento espresso dalla pianta centrale e l'inflessione arabeggiante delle cupole. Quella che potrebbe diventare un'accozzaglia disordinata di elementi architettonici incompatibili trova invece

un'armonica composizione con cui Galeazzo Alessi riesce a trasmettere il più alto senso di maestosità che sia dato provare. Sentimento che accomuna l'intera produzione architettonica di scuola alessiana e che ritroviamo anche nel palazzo Doria loanese.

Grazie alla costruzione lungamente sofferta - si protrasse infatti dal 1552 al 1602 - la basilica subì l'influenza del Concilio di Trento e della Controriforma accompagnando l'edilizia genovese dal Rinascimento al Barocco. Un Barocco, quello ligure, sempre sobrio e mai ampolloso, in cui alla linea necessariamente curva si continua spesso a prediligere quella retta. La facciata della chiesa di Carignano non sembra infatti il risultato di una metamorfosi architettonica che ha sconvolto l'impianto rinascimentale, ma la naturale - ed unica possibile - evoluzione che sa conservare l'esistente nel rinnovamento.



La basilica di Santa Maria Assunta di Carignano progettata da Galeazzo Alessi e costruita tra il 1552 e il 1602 (foto dell'utente Twice25 di Wikipedia).

Rivelazioni genovesi

Genova, forse memore del suo passato di città marinara, è caotica e rumorosa. Nel brusio delle vie e nel traffico delle strade riecheggiano le grida dei mercanti e i suoni delle culture che si incontrano in un luogo di scambi e di commerci. Eppure, per quanto sia intenso il rumore, entrando in una chiesa si è trasportati in un'altra dimensione. Si prova qualcosa di raro e diverso,

che non si verifica da nessuna altra parte, né a Roma né a Venezia né in alcuna città dove i luoghi di culto sono pieni di turisti.

Non solo: talvolta si incontrano quei capolavori che erroneamente cerchiamo nei musei e che, per una particolare fortuna storica, sono rimasti aggrappati al luogo per cui furono voluti.

Questa panica e rara rivelazio-

ne mi è capitata visitando la chiesa di san Donato nel centro storico. Si entra accolti da quel silenzio che è rafforzato dal mormorio delle preghiere. Sulla sinistra si incontra una cappella laterale profonda e staccata dal corpo della chiesa. Qui avviene la manifestazione del capolavoro: il "Trittico dell'Adorazione dei Maghi" di Joos van Cleve (circa 1516).

Ogni comparto è una finestra che descrive con equilibrata precisione due mondi: quello della rivelazione cristiana e quello della ricchezza genovese del Cinquecento.

Il pittore diventa meteorologo nella rappresentazione delle nubi, storico nel racconto degli avvenimenti, testimone nella raffigurazione della moda del tempo. Ma sopra a tutto, alla fresca apparenza del paesaggio, al luccichio degli oggetti preziosi e ai riflessi dei tessuti pregiati, rimane ciò che è più importante: Maria che offre Gesù al mondo, figura della Crocifissione rappresentata nella cimasa.



Joos van Cleve, "Trittico dell'Adorazione dei Magi", circa 1516, chiesa di San Donato, Genova (foto di Maxfoto tratta da www.finestresullarte.it).